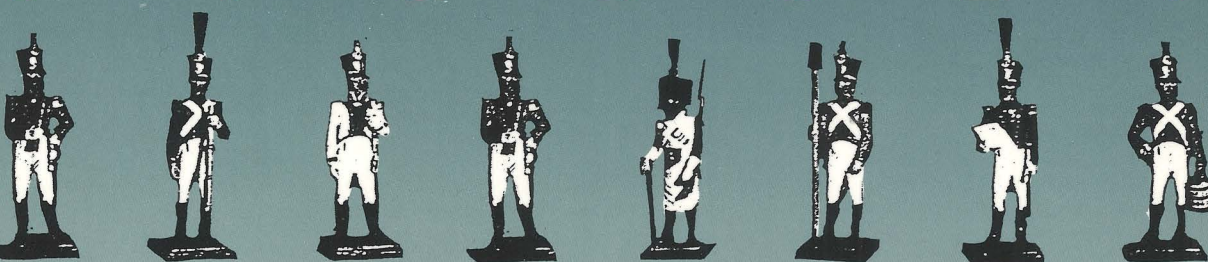




P I C C O L I

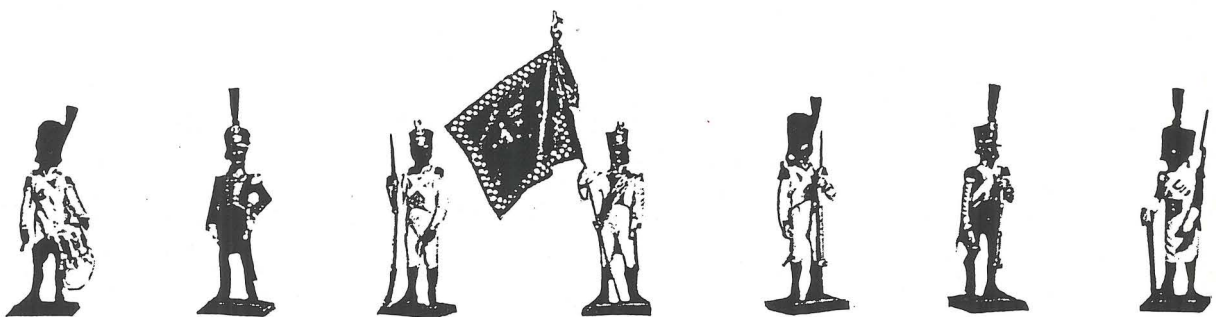


E S E R C I T I

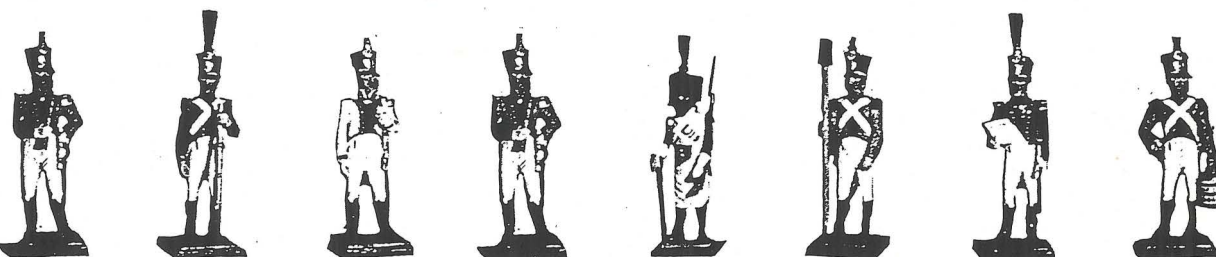
ROVERETO
29 LUGLIO
15 OTTOBRE

*C'erano una volta venticinque soldatini,
fatti con il piombo di un cucchiaino là per là;
c'era poco piombo
l'ultimo, sventura!
una gamba aveva per tenersi su*





P I C C O L I



E S E R C I T I

Mostra di soldatini
e figurine
storiche al Castello veneto

ROVERETO
29 LUGLIO
15 OTTOBRE

Orario: 9-19
(agosto e settembre)
9-12/14.30-17.30 (ottobre)

© 1989 Museo storico italiano della guerra - Rovereto

*Pubblicazione edita in occasione
della mostra "Piccoli eserciti",
rassegna di soldatini e figurine storiche,
Rovereto 29 luglio - 15 ottobre 1989.*

*Con la partecipazione del
Museo nazionale del soldatino di Bologna,
con il contributo dell'Azienda di Promozione
Turistica del Trentino,
della Delta Informatica S.c.r.l.
della Marangoni Finanziaria S.p.A.
e con la collaborazione dell'Assessorato
alla cultura del Comune di Rovereto.*

*Le fotografie dei soldatini sono state fornite
dal Museo nazionale del soldatino di Bologna.*

*Le altre illustrazioni sono state ricavate
da pubblicazioni di cui si cita la fonte
nelle pagine interne.*

Grafica di Bruno Zaffoni.

Quale luogo migliore di un museo della guerra per ospitare una grande mostra di soldatini? Ogni giorno comitive di bambini e di ragazzi si aggirano per le nostre sale, facendole risuonare spesso di espressioni ammirate e divertite: gli oggetti della guerra diventano ai loro occhi non solo documenti di una tragedia storica, ma elementi di un paesaggio dell'immaginario. Soldatini, modellini, plastici di battaglie, spesso costruiti con rigoroso impegno documentario, sono però legati a questa dimensione ludica e fantastica che ha radici tanto profonde nelle civiltà umane. Non potremmo ragionare seriamente sulla storia della guerra (e forse nemmeno adeguatamente criticarne la cultura) senza tenerne conto.

L'idea (e ci auguriamo sia stata buona) ci è venuta quasi per caso, parlandone tra amici, progettando qualcosa di diverso e di stimolante da offrire per questa estate di rivisitazione dei castelli trentini, e per i visitatori che da ogni parte d'Europa affluiscono al nostro museo. La spinta ci è stata offerta dall'Azienda di promozione turistica provinciale che ha approfittato dell'idea e ha messo a nostra disposizione, tramite l'Assessorato al turismo, un contributo in denaro e un concreto pacchetto pubblicitario per propagandare l'iniziativa. Poi ad uno ad uno i tasselli si sono sistemati: il Museo del soldatino di Bologna ha aderito volentieri all'invito di partecipare, contattando numerosi collezionisti e fabbricanti, ammassando e precettando appunto i "piccoli eserciti".

Amici, soci e collaboratori hanno contribuito a dar vita alla manifestazione presentata dalle pagine che seguono; studiosi e amatori hanno fornito i pezzi per questo catalogo, piccolo come gli eserciti che sfilano nelle nostre vetrine, e anch'esso costruito con finezza e con amore. A tutti il nostro ringraziamento.

MUSEO STORICO ITALIANO
DELLA GUERRA



Dragone del Regg. "Napoleone" - Regno Italico 1808

ANTONIO
FAETI

IL PUER AETERNUS

Non è mai facile spiegare, a chi non ne subì direttamente il fascino perché con essi poté giocare da bambino, che cosa i soldatini potessero davvero significare nell'immaginario di tante infanzie. C'è sempre qualcuno disposto a liquidarli come piccoli e funesti emblemi di una guerra eternamente desiderata, o come icone minimali di una maschilità povera e ebbra, paga di celebrare il proprio culto nel mediocre mistero di qualche basilica in cui molti (soprattutto *molte...*) non sono ammessi.

Poi, però, quando ci si sforza davvero di decifrare i segni di cui sono composti i soldatini, si scopre che il dato in essi prevalente è riferito alla ludicità. Infatti restano, sempre e soprattutto, giocattoli, e rimandano, più che alla guerra, a una specie di complessiva festa hoffmanniana il cui fondamento è dato dal teatro delle marionette e da quello dei burattini. Si apprezzano le divise, le pose, le collocazioni, perché rimandano a una piazza immaginaria in cui si organizzano grandi parate.

Si ipotizza un immenso, interminabile torneo, e in esso ci si immerge perché, altrimenti, il grigio vince su ogni altro colore; e allora il soldatino è certo un simulacro, ma non rimanda alla guerra, richiama, piuttosto, una stagione incolpevole, fatta di giovane, solidale amicizia, di lieto ritrovarsi "fuori", come nelle piazze (scomparse per l'aggressione onnivora delle automobili) in cui si attendeva, tutta un'epoca della vita, di entrare in scuola. C'è anche un esotismo della storia che è stato frainteso, quasi sempre, se si esclude un periodo festoso dei primi, lieti Anni Sessanta. Certo, non c'è nulla di male nel desiderare di vestirsi da Ussaro, e si comprende molto bene perché una certa donna si innamorò, molto poco compresa e accettata dai suoi concittadini, di un tenente francese piuttosto bene agghin-

VA ALLA GUERRA



dato. Chi non ricorda le estasi di Kim di fronte alle sfilate del reggimento, molto colorato, a cui appartenne suo padre? I piccoli guerrieri immobili nell'atto eterno in cui sono effigiati, sono forse reliquie di un modo di intendere l'infanzia che è davvero scomparso. Infatti, i fogli "Marca Stella", oppure i soldatini "Elastolin" non hanno trovato degli autentici eredi nelle perfette bambole da guerra, snodabili, ammiccanti, anche temibili, che appaiono oggi nelle vetrine. Il soldatino d'epoca, quando è teneramente un po' "giocato", e quindi lievemente consunto, rimanda al libro, bello e malinconico, di Alfred de Vigny, *Servitù e grandezza della vita militare*, e si carica di un sofferto messaggio che è proprio dei cimiteri di guerra e di un film come *l'Arpa Birmana*. Quelle giovinezze travolte non dovrebbero essere dimenticate, i ragazzi per sempre scomparsi in tante diverse trincee, sono accomunati dal mito, espresso anche in forma femminile, della giovane vita rubata per sempre, quasi da un immenso, oscuro inverno che si oppone vittoriosamente alla fertile primavera della vita.

I fogli di Epinal, che vengono prima dei soldatini "Marca Stella", indicano anche un diverso percorso nell'immaginario. Il reduce è un grande personaggio nella genealogia del racconto popolare: ha visto, è riuscito a sopravvivere, è ritornato, può narrare. I fogli dei soldatini sembrano anche, a questo punto, i riferimenti figurati di un cantastorie che racconti, non tanto gli scontri, i duelli, le soste, le marce, ma piuttosto l'odissea del ritorno. Da pedagogista, molto interessato alla "storia dell'infanzia", vorrei tanto sapere che cosa accade, nella percezione dei bambini, quando si mettono a confronto i soldatini che storicamente conosciamo, e quelli di oggi. Ho un'ipotesi da formulare: penso che la memoria dell'antico possa benissimo tradursi nel piccolo emblema e che esso diventi quindi molto utile, non solo perché contiene messaggi, ma, soprattutto, perché è un messaggio. Ovvero perché rimanda a un'epoca in cui si modellavano queste statuine di piombo, per rammentare qualcosa (un sogno, un'illusione, una parvenza) che poi è scomparso.



Si è detto e scritto che esiste un processo di "gulliverizzazione" che si esprime attraverso due momenti: il Potere "megalizza", crea colonne, edifica archi di Trionfo, innalza obelischi; dal Basso, invece, si risponde con la "miniaturizzazione", che conserva memorie più intime, più raccolte e personalizzate. In questo senso il soldatino è una specie di pagina di un diario intimo, al maschile, in cui sono espresse confidenze, altrimenti solo censurate. I soldatini, figurativamente, nascono non solo dall'immaginario che si fabbrica ad Epinal, ma anche dalle piccole astuzie decorative del *Biedermeier*. C'è un soldatino, raccontato da Andersen, che esprime molto bene questo clima, perché diventa l'eroe di una storia dopo che è stato già molto "giocato" e del resto rimanda a un clima domestico, fatto di cucchiaini fusi nel piombo. La complessità dei segni che compongono i soldatini dovrebbe indurci a fare i conti con una iconosfera complessiva, fatta di infinite, minuscole componenti. Infatti ci sono soldatini sorprendenti e malefici come quelli di Hoffmann nello *Schiaccianoci*, che, del resto, si collegano alle figurine, gotiche e aspre, di Callot, e ci sono certi fogli "Marca Stella" in cui c'è la poetica del Volo, dell'Altrove, del Deserto, perché si dovrebbero ritagliare oasi, collinette, dromedari. E poi, credo, ogni appartenente alla mia generazione possiede anche il ricordo di un certo soldatino. L'ho visto da un collezionista, era un soldato tedesco della seconda guerra mondiale, una sentinella che guardava lontano, con il viso teso, nella bufera, nel buio di un destino comunque sfortunato. E il viso miniaturizzato esprimeva dignitosa disperazione.

Quello era il mio soldatino. Non l'ho mai posseduto, era un "Elastolin", non l'ho più rivisto.

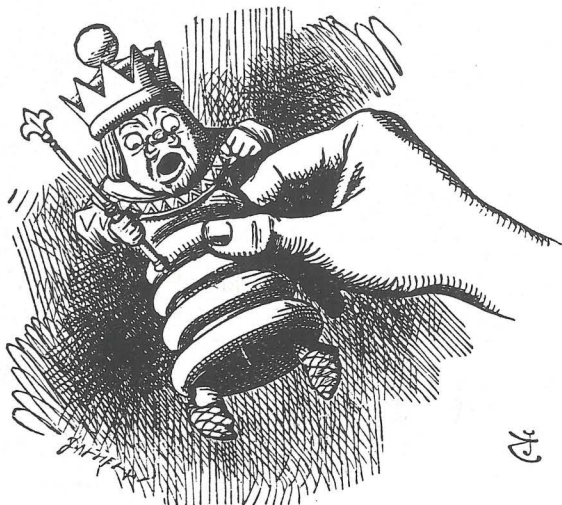
IL GIOCO DEI GRANDI

Alice, dietro lo specchio, scopre una grande, enorme partita a scacchi e un intero mondo a forma di scacchiera: strani pupazzi, assurdi soldatini... Un momento dopo arrivarono dei soldati che attraversarono il bosco di corsa, prima a due a due, poi a tre a tre, poi a dieci, a venti per volta e alla fine a gruppi così numerosi da riempire quasi tutta la foresta. Alice si riparò dietro un albero, per paura di essere travolta e li guardò passare. In tutta la sua vita, pensava, non aveva mai visto dei soldati che si reggesse così male: continuavano ad inciampare da tutte le parti e se uno cadeva, molti altri gli cadevano addosso, sicché, ben presto, il suolo fu ricoperto di piccoli mucchi di uomini.

Sopraggiunsero poi i cavalli. Siccome avevano quattro zampe, ce la facevano meglio dei fanti: ma anch'essi ogni tanto inciampavano e pareva una regola generale che il cavaliere cadesse immediatamente a terra ogni volta che il cavallo inciampava. La confusione cresceva di momento in momento ed Alice fu lieta di ritirarsi in una radura dove trovò il Re Bianco seduto a terra, intento a scrivere sul suo quaderno di appunti.

- Li ho mandati tutti! - gridò il Re con un tono di compiacimento, vedendo Alice. - Non hai incontrato dei soldati, mia cara, mentre attraversavi il bosco?

- Sì, certo - disse Alice - credo che fossero parecchie migliaia. - Quattromiladuecentosette, ecco il numero esatto, - il Re disse, controllando sul suo quaderno.



A CURA DI
QUINTO ANTONELLI



Illustrazioni di John Tenniel da *Attraverso lo specchio*, Mondadori, Milano 1978



Guerriero Gallo del IV secolo a.C.

ROBERTO
NANNETTI

SOLDATINI

Più di quattromila anni fa il governatore della città di Ashut, il nobile principe Emsah (Alto Egitto, XII dinastia), venne sepolto con tutti gli onori e nel suo lungo viaggio sulla barca di papiro di Anubis, il dio dei morti, portò con sé i suoi fedeli soldati egizi e nubiani come scorta d'onore al loro comandante in perfetto allineamento ed in atteggiamento marziale.

Tolta dopo millenni alla sua funzione di scorta d'onore al proprio signore, questa teoria di armati scolpiti in legno policromo e alti una trentina di centimetri si possono ora ammirare nelle sale del Museo Egizio del Cairo a dimostrazione tangibile della nascita del "figurino militare" o meglio del "soldatino", oggetto che continua ad affascinare e costantemente a riproporsi come qualcosa che va ben oltre i suoi più immediati significati di simulacro, giocattolo o modello storico.

Per gli studiosi delle antiche civiltà non ci sono dubbi: quelli di Emsah, come innumerevoli altre rappresentazioni miniaturizzate della figura umana, sono "figurini" e non "soldatini" in quanto non rappresentano alcun momento ludico ma solo una fedele testimonianza delle imprese militari del condottiero. Distinzione valida ancor oggi quando si divide il modello ricostruttivo di un personaggio, di un costume o di un atteggiamento dalla figurina creata appositamente in funzione di giocattolo.

Nei tempi passati, però, il confine fra la ricostruzione storica ed il gioco è sempre stato estremamente labile.

E' infatti quasi impossibile collocare nel tempo il momento in cui un figurino storico sia entrato a pieno titolo di giocattolo nel mondo dell'infanzia.

E' estremamente significativo, in tal senso, il reperto archeologico esposto al Museo Oliveriano di Pesaro e scavato nella necropoli di Novilara dalla tomba di un bambino romano del II secolo d.C. Viene classificato come "Larario puerile" ed altro non è che il gioco della casa in miniatura.

Ora, insieme a un grande numero di oggetti di uso comune miniaturizzati come piatti, coppe, patene, vasi e lampade, sono presenti due statuette che rappresentano i Lari della dimora, divinità domestiche ben note al bambino e che danno dignità al gioco e alla simulazione, e, in mezzo ad essi, è posto un soldatino a cavallo in metallo, semitondo, che rappresenta un "Eques" di nobile aspetto probabile raffigurazione del padrone di casa genitore del fanciullo.

Quindi rappresentazione simbolica che diventa un giocattolo in cui il bambino può identificarsi quando, con la fantasia, gestisce da signore e padrone la sua dimora in miniatura. E subito l'adulto si impossessa di tale simbologia per abituare attraverso il gioco il bambino ai compiti futuri, e la rappresentazione

STORIA E LEGGENDA IN MINIATURA



della figura umana diventa, molto presto nella storia, bambola per le future madri e padrone di casa, e soldatino per i futuri guerrieri e comandanti.

Il bambino comunque non si lascerà mai, nè si lascia ora coinvolgere dall'intento didattico un po' peloso dell'adulto e nella sua logica lucidità di uomo che, come dice Marcello Bernardi, è perfetto nell'età che ha, utilizza il gioco per crearsi un mondo in cui può assumere il ruolo dell'Onnipotente, del Signore assoluto in contrapposizione fantastica al mondo reale in cui si sente debole e succube degli adulti.

La moderna psicopedagogia ci insegna che tale transfert aiuta il bambino a raggiungere un equilibrio psichico che lo sorreggerà da adulto.

Ma tornando ai soldatini, fino al 1700 non si hanno più notizie certe; certo si vocifera di splendidi eserciti in miniatura commissionati da regine come Maria de' Medici e imperatori come Massimiliano per i propri rampolli, ma di tali armate resta solo un labile ricordo visto che essendo eseguite in oro e argento furono probabilmente sacrificate alla ragion di stato nei crogioli delle zecche paterne in momenti di crisi.

Il silenzio dei secoli si deve attribuire anche al fatto che in archeologia, come in genere nella storia dell'arte, il termine "giocattolo" è usato malvolentieri per quel senso di "minore" che è nella considerazione di un trastullo infantile e che quindi studi seri in tal senso non ne sono stati mai fatti.

La nascita del soldatino giocattolo prodotto

artigianalmente e di basso costo data circa dall'epoca della creazione dei grandi eserciti nazionali e cioè verso la metà del 1700.

In aggiunta a ciò, la diffusione nell'uso comune del popolo di vasellame, bicchieri e posate di stagno fa sorgere una notevole schiera di artigiani fonditori di tale metallo. Si fa quindi risalire la paternità della creazione dei primi soldatini di stagno a Johann Gottfried Hilpert, nato a Coburgo nel 1732, trasferito a Norimberga verso la metà del XVIII secolo per esercitare l'arte del fonditore, dando poi origine a una vera dinastia di fabbricanti di soldatini di stagno. Dal nome della città, Norimberga, tali giocattoli hanno mutuato il proprio nome; infatti si denominano "Norimberga" anche attualmente, i soldatini di stagno piatti (due sole dimensioni) sorretti da una basetta il cui disegno generalmente è il marchio di fabbrica del produttore.

Nascono numerosi concorrenti, fra i più importanti dei quali gli Heinrichsen e Giovanni C. Allgeyer, che riesce a stabilire e a far accettare le regole di scala dei pezzi e cioè 30 mm per la figura a piedi e 40 mm per quella a cavallo con la convenzione che la misura è determinata alla "fronte" del figurino e quindi i copricapi si intendono in più.

*Replica di pezzo
Hillpert, 1760*



Il crescere del costo dello stagno spinse a sperimentare nuovi materiali per produrre soldatini di basso costo. Una figurina fusa in solo piombo risulta più economica ma pesante e soprattutto morbida e poco curata nei dettagli. In compenso si possono saldare più parti insieme ottenendo una infinita varietà di posizioni. I fabbricanti scoprirono di poter adattare le vecchie forme piatte purché fossero allargate, scavandole di più per permettere al metallo più denso dello stagno di scorrere. Così verso la metà dell'800 compare sul mercato il soldatino semi-tondo.

Chi sperimentò ogni possibilità di questi nuovi stampi fu G. Heyde a Dresda. La sua produzione fu immensa e su innumerevoli argomenti sia militari che civili. I suoi cavalli della produzione ottocentesca testimoniano la derivazione da stampi di semi-piatti ingrossati con le quattro zampe ancora allineate in fila. Già però alla fine del '700, con il francese Lucotte, era iniziata la produzione di soldatini in piombo massicci riproducenti l'immensa varietà delle uniformi napoleoniche. Tale fabbrica, rilevata nel 1858 da Cuperly, Blondel e Gerbeau (G.B.C. è il marchio adottato dal successore N. Mignot che produce anche attualmente), produsse soldatini a tutto tondo (ronde-bosse) di circa 50 mm che apriranno i mercati alla produzione francese.

Nel 1890 un inglese, William Britain, cominciò a produrre soldatini per il mercato inglese e poi per l'esportazione, cavi internamente, nelle misure di 40 mm e poi di 54 mm (altezza divenuta standard internazionale per i ronde-bosse), quindi più economici e facilmente tra-

sportabili.

Tra le due guerre mondiali assistiamo ad un periodo di decadenza del soldatino giocattolo anche perché il trattato di Versailles proibiva espressamente alla Germania di fabbricare giocattoli di argomento bellico. E' solo dopo l'avvento di governi dittatoriali che in Germania e in Italia riprende tale produzione, ma non più in metallo, considerato fondamentale per scopi militari, bensì in pasta di varia composizione (pasta di legno, caolino, farina). Tale fu la produzione di soldatini di pasta fino agli anni '60 che essi meritano una trattazione più diffusa a parte.

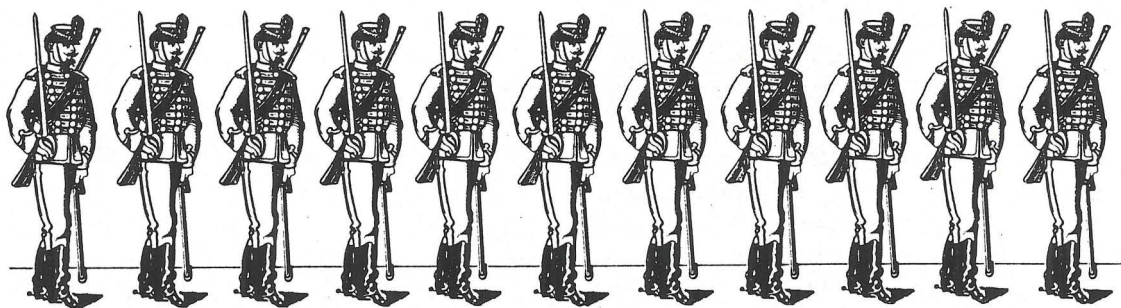
Dagli anni '60, nel campo del soldatino giocattolo, comincia ad imperare la plastica con costi di produzione più limitati e inizialmente con uno standard ancora elevato di finezza come i pezzi della Starlux francese o le serie Herald della Britain inglese.

Il soldatino di metallo torna ad assumere la connotazione delle sue origini e cioè torna ad essere un figurino storico perfetta riproduzione della figura umana ed entra a pieno diritto nel campo della ricostruzione storica e della ricostruzione di costume ospitato in grandi musei come momento didattico ed esplicativo di eventi e personaggi.

GIOCATTOLI

A Natale viene consegnata in dono al bambino una serie di giocattoli, in grandissima maggioranza riproduzioni rimpicciolite di personaggi e strumenti del mondo reale. Non vi si trova tutta la vita in miniatura, e molto più colorata, linda e lucente della vita reale? Vi si vedono giardini, teatri, belle toelette, occhi puri come il diamante, guance accese dal belletto, pizzi deliziosi, vetture, scuderie, stalle, ubriachi, ciarlatani, banchieri, attori, pulcinella che sembrano a fuochi d'artificio, cucine ed interi eserciti, ben disciplinati, con la cavalleria e l'artiglieria. (Baudelaire, *La morale del giocattolo*)

Sotto l'apparente innocenza del dono è il mondo, in simbolica miniatura, che viene offerto al bimbo, come un sacrificio propiziatorio al futuro e al passato saldati insieme nella sua minuta personcina.



da Giuseppe Scaraffia, *Infanzia*, Sellerio, Palermo 1987, p. 43.

Illustrazione da *Le stampe di Epinal*, Marsilio, Venezia 1980

A CURA DI
QUINTO ANTONELLI

SOLDATINI DI PLASTICA

I soldatini, di plastica piena, erano vestiti di marrone e di blu con fazzoletti al collo e cappello in testa. Venivano chiamati "i cow boys". Gli indiani, con le penne intorno alla fronte, i capelli lunghi, i pantaloni larghi, il torace nudo e abbronzato, l'ascia in mano, erano sempre "gli apaches". Ed erano i preferiti. Avevano volti duri e dipinti, labbra rivolte in basso. Facevano coraggiose irruzioni nel fortino, sorprendevo alle spalle i nemici, li colpivano con l'ascia o con la lancia, li buttavano giù dalle torri. Alla fine del combattimento giungeva a cavallo il capo indiano e strappava la bandiera e la calpestava. La guerra, poi, l'avrebbero vinta gli yankees, anche un bambino lo sapeva, ma nel gioco si poteva ogni volta restituire ai pellerossa l'onore della singola battaglia.



da S. Petri gnani, *Il catalogo dei giocattoli*, Edizioni Theoria, Roma 1988, p. 64.



Battaglia di Pavia 1525

MAVI'
ZONGOLI

da Il Giornale dei Genitori 158-159, *La Nuova Italia Editrice*

INNOCUI PUPPI

Nelle sue memorie, Caterina di Russia la Grande, racconta che lo zar Pietro III possedeva un numero enorme di soldatini di legno, piombo, stucco e cera che disposti su tavolini, occupavano una sala intera. Aveva fatto mettere attraverso i tavoli, pezzi di filo metallico attaccati a cordicelle: tirandole, il filo produceva, secondo lui, un rumore simile al rombo del cannone. Ogni giorno, inoltre, lo zar stesso presenziava al minuscolo "cambio della guardia" e tutti quelli, per sua concessione, ammessi alla cerimonia dovevano rigorosamente indossare l'uniforme da parata.

Il fatto è che lo zar Pietro non era un bambino, e tanti altri sovrani, potenti, nobili e grandi ricchi della storia hanno concepito al pari di lui vere e proprie passioni per gli eserciti di soldatini e per il collezionismo di piccole e raffinatissime armate. Il classico soldatino di piombo, plastica, legno, oggi un po' demodé come giocattolo a causa dei venti di pace che ci soffiano intorno in questo scorcio di secolo, ha alle spalle una storia antica e avvincente che va dalla collezione, al trastullo infantile, alla simulazione di strategie militari.

Qui, a noi interessa soprattutto come giocattolo, eppure è difficile individuarne il legame col bambino, dato che il soldatino, al pari del trenino elettrico, ha sempre esercitato una grossa attrattiva nel mondo degli adulti. Forse

perché gli uomini subiscono il fascino delle rappresentazioni miniaturizzate di se stessi il più possibile perfette, il più possibile simili all'originale, con le quali ricostruire un piccolo mondo di cui il creatore, ma anche il fruitore, il manovratore, siano padroni indiscussi. Cosa che non succede nella vita ingrandita, quella reale. Contemporaneamente, al bambino si doveva e poteva affidare questo gioco dell'esistenza rappresentata per infondergli valori, significati, per orientare caratteri e favorire disposizioni. Dato che la guerra ha sempre accompagnato da vicino la vita dell'uomo, il soldatino è stato per secoli lo strumento privilegiato atto a sollecitare l'interesse del bambino e a riprodurgli il futuro.

Anche perché non si tratta mai di un elemento unico: soldatino significa armate, fortini, fucilini, carri armati, significa giochi di lunghe battaglie che coinvolgono ampie dimensioni di spazio e di tempo, che possono strutturare il giocare solitario e quello di gruppo. Che affascinano per la possibilità di costruire, inventare, fantasticare.

Nonostante questa ricchezza di significati, il percorso a ritroso nella storia delle piccole armate è una scoperta stupefacente, perché il grande interesse degli adulti per questo "giocattolo" ne ha gonfiato sempre l'importanza e ha consentito di impiegarvi molte energie sul piano della creatività e della diffusione.

DI GUERRA

*Sotto:
Generale cinese del XIII secolo*

*A fianco:
Erik di Pomerania*

LE ORIGINI: TORNEI E STRATEGIE

I soldatini ante litteram sono figurine militari-sche di terracotta che facevano parte delle suppellettili tombali di sovrani e alti dignitari nelle culture precristiane. Ne troviamo moltissimi all'interno di tombe di ragazzi e bambini, a testimoniare la loro doppia caratteristica di rappresentazione della vita concreta che sarebbe continuata nell'aldilà, e di balocco, anch'esso espressione di una realtà, quella del gioco che non doveva interrompersi con l'esistenza terrena.

Fuori delle tombe, troviamo i soldatini come principali protagonisti del "gioco della guerra" praticato già nell'antica Cina, presso gli Aztechi e i Maya, e diffuso in Europa solo alla fine del diciottesimo secolo. Nobili e sovrani possedevano piccole armate e giocavano a combattere, ma con precisione, passione e meticolosità. Non si trattava di un passatem-po innocente: le battaglie venivano addirittura studiate sulle carte topografiche e usate per approntare convenienti strategie militari. Vere, quelle da usare sul campo di battaglia in grandezza naturale. E' sul gioco di guerra che il maresciallo von Schlieffen studiò l'invasione del Belgio nel 1914, e persino i giapponesi se ne servirono nel 1941, all'epoca di Pearl Harbour.

Ma, per tornare all'uso del soldatino come giocattolo, - da ricordare che si tratta sempre di un aspetto piuttosto difficile da isolare! - troviamo le prime testimonianze, documenta-

te con codici e incisioni, nel Medioevo, quando giovanissimi principi e cortigiani si baloccarono simulando movimentati tornei di cavalieri in miniatura. I personaggi erano della stessa famiglia delle marionette, sorretti e mossi da un ingegnoso meccanismo di ruote e corde. I piccoli cavalieri si investivano l'un l'altro, mandando in pezzi le lance, fatte di legno poco resistente proprio perché la loro funzione era quella di andare in frantumi. Nei musei di Monaco e di Parigi si conserva qual-





quella del Re Sole. Pare che quest'ultimo possedesse ben venti squadroni di soldatini e dieci battaglioni in cartone dipinto. Questi sovrani disponevano inoltre di sontuosi reggimenti tutti in argento, concepiti come una eccellente preparazione al loro futuro mestiere di re. E' però nella seconda metà del diciottesimo secolo che si comincia a parlare di soldatini veri e propri come di giocattoli, e quindi di produzione su vasta scala. Anche se si trattava comunque di un divertimento riservato alle élites perché costoso e godibile solo se se ne possedevano discrete quantità.

IL SOLDATINO DI STAGNO

che modellino di questi guerrieri medioevali articolati, chiusi in armature in miniatura, e delle loro cavalcature a rotelle, con code in veri crini di cavallo.

Tuttavia non si può ancora parlare di veri e propri soldatini: saranno l'evoluzione dell'arte della guerra e la centralizzazione del potere in Europa a sollecitare la produzione delle armate giocattolo alle quali siamo abituati a pensare. Anche perché il fattore gioco si andava mescolando a quello di studio strategico e a quello di strumento pedagogico per i giovani rampolli delle famiglie reali.

Famose tra gli addetti ai lavori sono la collezione che Maria de' Medici offrì a suo figlio, il futuro Luigi XIII di Francia, e soprattutto

La scuola più antica fu quella di Norimberga e di Strasburgo, che produsse la cosiddetta "figurina piatta", meglio nota ai profani come soldatino di stagno: si colava lo stagno negli stampi e si ottenevano personaggi appiattiti, con un leggero rilievo su un solo lato. L'Europa del settecento rimbombava del frastuono dei cannoni e l'avvento del soldatino come figura della vita quotidiana fu accolto con molto favore.

Un secolo più tardi nasce il soldatino di stagno più tradizionale e diffuso, fatto con una miscela che conteneva del piombo, più dura e meno costosa del materiale originario allo stato puro. I cataloghi dei grandi produttori contavano

*A fianco: due repliche
di pezzi Hillpert, 1760*

un numero impressionante di soggetti che coprivano tutta la storia del mondo, dall'antica Grecia alla guerra del 1870. Questo soldatino piatto era bello a vedersi di profilo, ma certo non molto grazioso di fronte; essendo in realtà un bassorilievo. Nel 1914 si ebbe l'evoluzione della produzione tedesca verso il mezzo tondo: due stampi piatti venivano accostati tra loro creando l'illusione di una figurina tridimensionale.

Come giocavano i bambini dell'ottocento col soldatino di stagno? Dovevano certo averne molti per poter imbastire una battaglia: infatti i fucilini, i cappelli, tutto ciò insomma che corredeva il corpo dell'omino, era realizzato con una notevole rigidità, proprio perché ogni parte veniva ottenuta in fase di costruzione dal medesimo stampo. Anche i cavalli e le prime automobili di generali e ufficiali facevano corpo unico col soldatino. Il quale dunque non era per nulla articolato e non poteva neanche essere rappresentato in molte varietà di atteggiamenti. Ma il gioco era affascinante e soprattutto realistico, perché le guerre di latta corrispondevano puntualmente a quelle vere: i fornitori tedeschi dell'Ottocento avevano cominciato con le guardie prussiane, la fanteria bavarese e i lancieri francesi, poi prosperarono attraverso gli anni con figurine relative alla guerra di Crimea, alle guerre russo-turca e russo-giapponese, a quella dei Boeri e persino alla rivolta indiana.

Naturalmente tutto lo sforzo era anche rivolto ai nascenti collezionisti, che gareggiavano con i bambini come estimatori dei soldatini.



Grazie a essi le figurine si perfezionarono di più, divennero policrome e furono sempre più fedeli ai modelli originali nella precisione dei dipinti, nell'imitazione delle uniformi e nella composizione dei reggimenti. Col soldatino di stagno inizia d'altra parte l'industrializzazione del prodotto, la manifattura in serie, che permise anche a chi non era figlio di ricchi di possedere la scatola del gioco. Inoltre, dopo il 1840, si uniformò anche la grandezza dei pezzi: i fanti dovevano essere alti circa trenta millimetri, i cavalieri quaranta. Ciò consentiva ai bambini di movimentare il gioco ricevuto in regalo aggiungendo pezzi col passare del tempo, e ai collezionisti di dare una immagine armonica delle loro armate in vetrina.

IL SOLDATINO DI PIOMBO

Il successo della produzione tedesca non poté impedire il boom di un nuovo personaggio

*Sotto: Alfieri sardo del 1848
e lo stampo di fusione del piombo*



è il soldatino di piombo, figurina a tutto tondo, cioè interamente in rilievo, godibile di faccia

e di profilo. Simile insomma ai suoi eredi in plastica che tutti conosciamo. E' la vittoria della scuola francese che si perfeziona in questa tecnica più realistica, ma certo più costosa, perché utilizza uno stampo pieno in cui viene colato il piombo. In seguito si sostituì una miscela più resistente, quella di piombo e antimonio. La Francia realizzò, fino al 1914, i più bei soldatini di piombo a tutto tondo firmati Mignot. Già, perché allora questi pupi di guerra erano accuratamente marchiati dai produttori, che si facevano vanto della raffinatezza della costruzione e del decoro a mano. Nei musei, o nei negozi di antiquariato, possiamo osservare l'importanza che assumeva



il rapporto tra la fattura e la firma. Il soldatino e il suo armamentario erano piccole opere d'arte, per le quali si ottenevano riconoscimenti ufficiali e persino medaglie d'oro. Questa nuova entusiasmante figurina richiedeva però molto lavoro, oltre al notevole costo del materiale. Si ottenevano infatti separatamente le forme del cavallo, del corpo del cavaliere, talvolta delle sua membra e persino delle armi. L'insieme era certo più bello del soldatino piatto tedesco e soprattutto poteva essere articolato, ed essere presentato in atteggiamenti estremamente plastici di grande mobilità. Sono infatti di questo periodo le raffigurazioni dei militari che si slanciano all'attacco, dei soldati feriti, dei cavalieri galoppanti: tutto il movimento della guerra e delle battaglie può essere espresso e talvolta trasformato attraverso il gioco delle articolazioni, per la gioia di grandi e piccini.

L'ultima *manche* è stata comunque vinta dagli inglesi: nel 1893 William Britain realizza una tecnica di fabbricazione che concilia i vantaggi delle due precedenti: l'estetica e il basso costo. Lancia sul mercato il soldatino a tutto tondo a fusione cava, cioè vuoto all'interno. L'economia del metallo permette di vendere bene, e le famose scatole rosse delle piccole armate diventano accessibili ai giochi di moltissimi bambini. Il soldatino diventa meno perfetto, spesso le sue proporzioni non sono adatte a quella del fortino o dei cannoni, spesso la forma o il colore del gilet o della redingote non sono esatti, ma cosa importa?

Col Novecento, sull'onda del successo ottenuto dalla Grande Guerra, il soldatino di



piombo è un *best seller* del giocattolo riservato ai maschietti. Grandi fortune ottengono i piccoli carri armati, col loro cannoncino basculante che consente di sventagliare proiettili a vasto raggio contro le armate nemiche. In questo periodo il bambino di famiglia benestante può manovrare assieme ai suoi personaggi piccole sciabole di legno o ferro, pistolette e fucilini a frecce e palette, archi e balestre. Se i genitori ne hanno la possibilità, riceve in regalo una uniforme da zuavo o da capitano e può comandare, perfettamente investito nel ruolo, le sue piccole armate.

Con il 1920, il generale odio verso le idee di guerra fece decadere la popolarità dei soldatini: la ditta inglese Britain ormai famosa in tutta Europa, che aveva esportato i suoi prodotti persino in Germania, fu tra quelle che trasformarono le spade in aratri. Al posto dei soldati si cominciarono a produrre serie dedicate alla vita agreste: animali, braccianti, veicoli. Poi alla caccia, alla zoologia, al circo.

A fianco:
Carabiniere 1861

Sotto:
Elefante cartaginese, Zama

Per la Queens Dolls House (la casa di bambole della regina), una piccola squisita opera d'arte voluta dalla regina Mary, la Britain ebbe il privilegio di fornire alcuni giocattoli per la bambola, tra cui vi erano addirittura due minuscole scatole di soldatini.

Nel 1940 il riarmo e la preparazione bellica riportarono in auge le piccole armate. Comparvero i cannoni contraerei, i palloni di sbaramento, i veicoli militari e tutti i nuovi reparti nazionali.

Intanto la tecnica della fusione cava si andava perfezionando: ormai gli stampi venivano eseguiti su esemplari modellati a cera e la fusione era poi tuffata in una speciale sostanza che favoriva l'adesione dei colori. Ma il soldatino di piombo stava diventando l'ultimo

romantico: in quasi tutti i casi si doveva e si deve dipingerlo a mano, perché solo alcuni articoli come i veicoli e gli elefanti si prestano alla pittura a spruzzo. I colori sono spessi e vetrosi, quindi brillanti, ma fragili. Sono dunque la delizia dei bambini (ma quanti possono e vogliono ancora giocarci?) ma l'angoscia dei collezionisti, che restano ormai gli unici veri custodi di questo giocattolo, piccola testimonianza della passione bellica dichiarata di uomini e Stati.

LE GUERRE DI CARTONE

Nel 1744, nel corso di una visita di Luigi XV a Strasburgo, la sontuosità delle parate ispirò al tipografo Seyfried una serie di tavole di uniformi militari. Nasce il soldatino di carta, o almeno il suo più diretto antesignano. Le armate cartacee hanno una vecchia storia. Nell'est della Francia, a Epinal, s'installò nel 1790 la stamperia Pellerin. Una sua gloria, per tutto l'ottocento, furono questi grandi fogli di carta pesante, sui quali erano riprodotti disegni colorati vigorosamente, anche se in modo sommario, e rappresentanti migliaia di soggetti per giocare. Fra essi, i soldatini di tutte le epoche e di tutte le armi, le navi e gli strumenti di guerra avevano una parte preponderante. Erano indirizzati soprattutto ai bambini: bisognava ritagliare le immagini e incollarle sul cartone per farle reggere in piedi. Pellerin riproduceva anche tavole che contenevano tutti gli elementi necessari per confe-





zionare un giocattolo. Si doveva tagliare il cartoncino semi-rigido, piegare e incollare per ottenere navi, aeroplani, carri e castelli. Era indiscutibilmente una bella scuola di pazienza, riflessione, concentrazione.

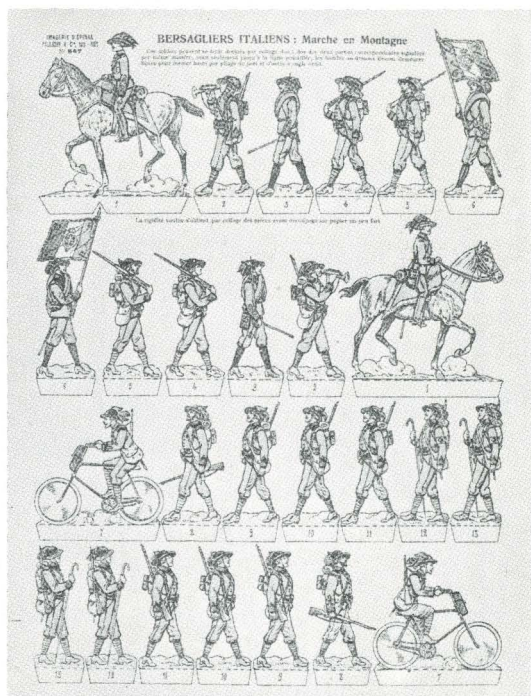
L'Italia è stata la regina delle guerre di carta. Qui da noi il soldatino di piombo ha trovato sempre terreno poco favorevole alla diffusio-

ne, in quanto giocattolo troppo di lusso per un Paese povero. Grande fortuna hanno avuto invece gli album di figurine militari, in particolare quelle che un tempo si trovavano nelle scatole di sigarette e nei blocchi di cioccolata. Nei primi decenni di questo secolo tabaccai e cartolerie situati nei pressi delle scuole elementari vendevano fogli litografati a pochi

*A sinistra: Lanciere della morte
di Angelo Masini, 1848*

*A destra:
Stamperia di Epinal, Pellerin e
compagni, 1915:
Bersaglieri italiani*

centesimi l'uno con riproduzioni di soldatini. Se poi il bottegaio acconsentiva ad accordi commerciali, si potevano anche ottenere solo due righe ritagliate da fogli incompleti con quattro ranghi di truppe schierate. Un po' come le vecchie sigarette nazionali vendute sciolte. I tipografi si specializzano nell'allineare le figurine rigide e impalate anche se, nell'intenzione del decoratore avrebbero dovuto essere scattanti, raffiguranti ufficiali, marescialli, tamburi, pifferi, alfieri e vivandieri di tutti gli eserciti e di ogni epoca. C'è il gusto di rappresentare i personaggi delle vecchie stampe popolari dedicate a battaglie, riviste e cerimonie. La stamperia italiana Remondini di Bassano del Grappa si produce anche nell'esportazione, ed è persino accusata di plagio di immagini spagnole e austriache. Il decorativo dei vecchi soldatini funzionava perfettamente anche per i colleghi cartacei: bastava avere la pazienza di sostenerli con le linguette (chi non se le ricorda?) o con una stampella apposita. Questa tecnica ha permesso al soldatino e a tutto ciò che ne forma il corredo bellico di essere simultaneamente in mano al bambino tutto su un foglio, con poco costo e con grande duttilità. Carri armati, siepi, cannoni, mitragliatrici, possono essere ottenuti, anche i più raffinati, anche i più meticolosamente rappresentati, semplicemente disegnandoli, ritagliandoli e mettendoli in piedi. Inoltre il cartoncino ripiegato e accostato fornisce corazzate e castelli a tutto tondo, fragili, ma completi. Il bambino del soldatino di carta creava la guerra con le sue mani, mentre le bambine vestivano le bambole con



abitini a linguette e borsette piatte...

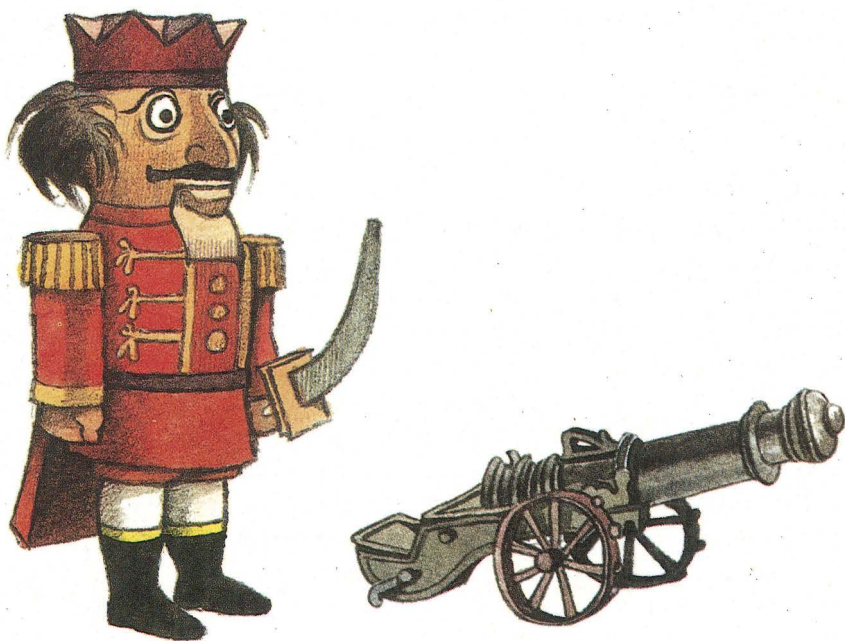
Oggi tutto questo mondo è quasi scomparso: non va più. Resta qualche soldatino di plastica, magari del tipo svitabile, di cui si perde sempre qualche pezzo, con il quale non si gioca quasi mai alla guerra delle armate. Le armi sono certo ancora tante: missili, mostri, proiettili da robot, ma mascherate di pace. Le si colloca in un mondo fantascientifico per dare all'adulto e al bambino l'illusione che nella realtà non esista più la voglia di guerra. Il soldatino plastificato, il carrarmatino inutile che si trova magari nell'uovo di Pasqua sono feticci di un tempo che fu. D'altra parte, ben pochi bambini saprebbero oggi giocare ai soldatini, perché ogni gioco rispetta un valore che si respira nell'aria, che si vede guardandosi intorno. Ma la guerra, quella esplicitamente sbandierata come luogo di gloria e di eroismo, non fa più parte degli ideali espliciti inculcati nella mente infantile, camuffata com'è dalla violenza del mostro-trasformer. Il soldatino di piombo, plastica, carta, resta a guardarci, dalle teche e dalle pagine delle fiabe, come un rigido bambolino, tenero e innocuo...

ANTOLOGIA

A CURA DI
QUINTO ANTONELLI

DESIDERI

“Ah”, esclamò dunque Marie, “che cosa ci avrà preparato di bello il padrino Drosselmeier?” Fritz rispose che non poteva essere che un fortino, con dentro baldi soldati d’ogni arma che marciavano avanti e indietro e facevano gli esercizi, e poi ne arrivavano altri che tentavano di fare irruzione nel forte, ma i valorosi difensori facevano fuoco con i cannoni, tra grandi tuoni e rimbombi. “Ma no, ma no”, lo interruppe Marie, “il padrino Drosselmeier mi ha raccontato di un bel giardino con un grande lago e graziosi cigni con il collare d’oro che nuotano in tondo e cantano stupendamente. E poi una bambina se ne viene al lago dal giardino e chiama i cigni e dà loro da mangiare marzapane”.





Nella notte degli incanti, Marie acquista l'immobilità del giocattolo e viceversa i soldatini si animano. Destati dal sonno diurno da forze provenienti dall'altro mondo, dal mondo sotterraneo dei topi, essi combattono disciplinatamente per armi, reggimenti, plotoni davanti alla bimba paralizzata dalla sorpresa e dall'orrore.

“Batti la generale, fedele vassallo Tamburino!”, gridò Schiaccianoci con quanto fiato aveva in gola, e immediatamente il Tamburino prese ad agitare le bacchette nella maniera più abile, tanto che le ante vetrate dell'armadio vibrarono e tintinnarono. Dall'interno giunse uno strepito, e Marie vide spalancarsi i coperchi di tutte le scatole in cui era acquartierato l'esercito di Fritz, e i soldati ne uscirono saltando sul ripiano inferiore, dove si schierarono in esatte file.

Schiaccianoci correva avanti e indietro, rivolgendo parole di incoraggiamento alle truppe. (...)

Nell'armadio ci furono allora nitriti e scalpiti e, guarda guarda, i corazzieri e i dragoni di Fritz, ma soprattutto gli ussari nuovi di zecca, ne uscirono e fecero alt sul pavimento sottostante.

Bandiere al vento tra il suono delle bande, reggimento dopo reggimento sfilò davanti a Schiaccianoci e si schierò di traverso alla stanza.

LA BATTAGLIA



MIKE
NALDI

SOLDATINI IN PASTA

Un tempo erano il sogno spesso proibito di tanti ragazzini. Poi divennero oggetti ingombranti, gettati alla rinfusa in qualche soffitta o cantina, in attesa di finire nella spazzatura. Da qualche anno sono l'oggetto del desiderio di schiere di collezionisti sempre più numerose. Parliamo dei soldatini giocattolo, in particolare dei soldatini in pasta. Storicamente, il soldatino in pasta inteso come giocattolo nasce nella seconda metà del secolo scorso. In Europa alcuni artigiani cominciarono a produrre, a prezzi assai elevati, pupazzetti in-mescola di vario tipo, la cui grandezza era di ca. 10 cm. I soggetti erano prevalentemente ripresi dagli eserciti dell'epoca (austriaci, francesi, prussiani, ecc.). L'alto prezzo di vendita dei solda-

tini, rapportato al tenore di vita medio dell'epoca, fece sì che questi oggetti avessero scarsissima diffusione a livello di massa, essendo accessibili solo ai ceti più elevati. All'inizio di questo secolo la produzione di soldatini in pasta assume connotati più precisi. In Germania si afferma, per merito dei fratelli Otto e Max Hausser, una fabbrica produttrice di soldatini destinata, per circa ottant'anni, a segnare un'epoca in questo settore, la Elastolin. A questo marchio si deve la produzione storicamente di miglior qualità del periodo che va dal 1905 ca. al 1930 ca. In questi anni vengono in particolare prodotti dalla Elastolin soldatini di 10 cm ca. che sono copie assai fedeli degli eserciti

*Carro armato a molla
della Lineol (1935)*

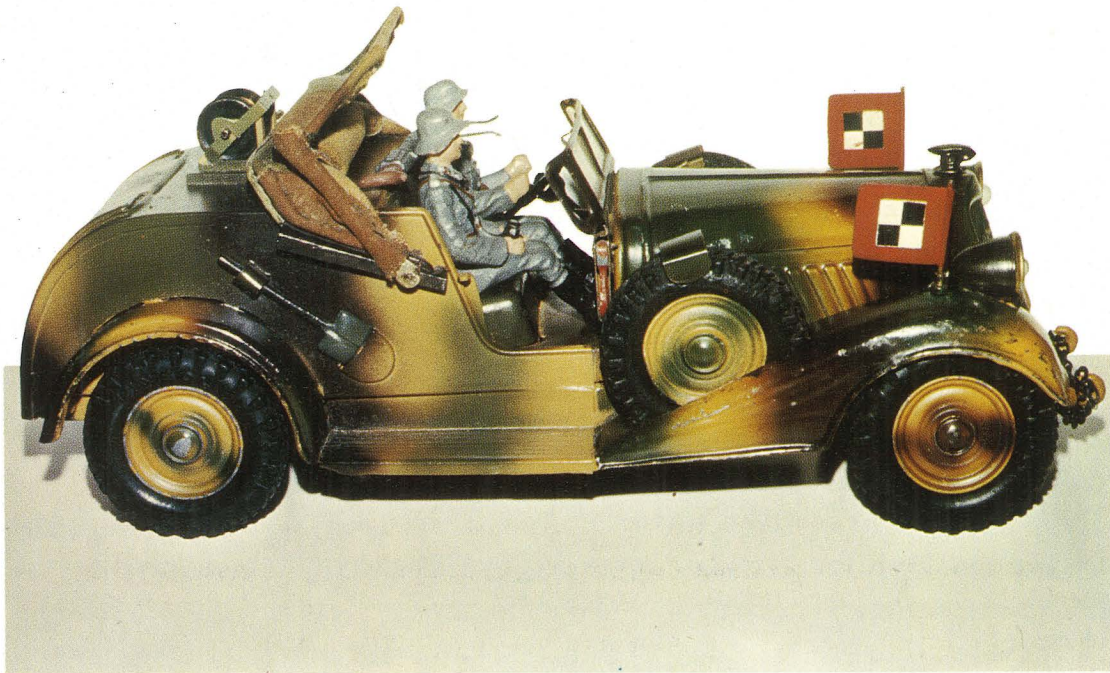


CHE PASSIONE!

che parteciparono alla prima guerra mondiale. Francesi, austriaci, italiani nelle varie armi, prussiani, americani, inglesi ed altri eserciti presero corpo sotto forma di soldatini di pasta, facendo la felicità dei bambini più ricchi e fortunati dell'epoca. I soggetti prodotti dalla Elastolin non erano solo militari. Esistono, ad esempio, copie assai belle di grande formato (10 cm) di indiani e cow boy prodotti negli anni venti. Nel citare la produzione di inizio secolo, non possiamo dimenticare che accanto alla Elastolin, un altro marchio tedesco, anch'esso destinato ad entrare nella storia del soldatino giocattolo in pasta, comincia prepotentemente a farsi conoscere ed apprezzare. Parliamo della Lineol. Anche per questo marchio vale il discorso fatto per l'Elastolin. Per i primi anni del secolo la produzione riguarda essenzialmente soggetti di genere militare dell'epoca. Anche questi soldatini sono caratterizzati dal fatto di essere prodotti in scala grande. Solo all'inizio degli anni trenta, sia la Lineol che l'Elastolin normalizzano la loro produzione su soldatini di ca. 7 cm di dimensione. Non mancano tuttavia, in quel periodo, produzioni attribuibili a queste due marche su scale differenti (4 cm ca., 6 cm ca.). La vera affermazione del soldatino giocattolo in pasta si raggiunge comunque dopo il 1935 e storicamente va collegato con l'affermarsi del nazismo in Germania e del fascismo in Italia. Questi due regimi, assai attenti a quegli aspetti propagandistici che potevano in qualche misura aumentare la diffusione dell'immagine del regime, videro in questo giocattolo un mezzo che permetteva loro di ottenere, sotto

tale aspetto, grandi risultati. Così, la Lineol e la Elastolin cominciarono a produrre su vasta scala non solo le varie armi dell'esercito tedesco, ma anche tutti i personaggi che caratterizzarono quel tragico periodo (Hitler, Goering, Mussolini, ecc.). Parallelamente, anche in Italia, soprattutto per merito di una fabbrica, la Confalonieri di Milano, prese vigore la produzione di soldatini in pasta, riproducenti l'esercito italiano, la milizia, le truppe coloniali, i personaggi dell'epoca (Mussolini, Badoglio, Graziani, ecc.). Il tutto, in un mercato di grande concorrenza, perché, ad esempio, anche la Lineol e la Elastolin producevano per il mercato italiano gli stessi soggetti.

La Lineol, in particolare, si distinse all'epoca per la sua produzione internazionale. Venivano, ad esempio, prodotti soldatini riproducendo gli eserciti sud americani del tempo. Anche in questo periodo, comunque, la produzione di soldatini giocattolo non si limita alla ricostruzione di soggetti militari. Vengono infatti prodotte anche figurine medioevali, prussiani del diciottesimo secolo, indiani e cow boy. Assai interessante è la produzione Elastolin di soldatini raffiguranti la guerra di indipendenza americana. Accanto alla produzione di soldatini in pasta, sicuramente degna di nota è anche la produzione che sia la Lineol che l'Elastolin fecero di giocattoli militari. Autocarri, cannoni, carri armati, aerei e navi venivano, con grande cura e precisione nei particolari, ricostruiti come necessario complemento al soldatino. La fine del secondo conflitto mondiale segna un momento di arresto nella produzione del soldatino. In Germania, la



Lineol viene smantellata e cessa completamente la produzione mentre la Elastolin abbandona quasi totalmente il soggetto militare e si dedica alla produzione di altre figure limitandosi a pochissime serie. Nella prima parte degli anni cinquanta, in Italia la produzione riprende con un certo vigore e sono particolarmente attive diverse fabbriche, soprattutto in Toscana. Dei marchi dell'epoca, meritano sicuramente di essere citati la Chialù, la Salpa, la Fontanini, la Nardi, la Figir, la Rovello e la Xiloplasto. I soldatini prodotti con quest'ultimo marchio erano curiosamente caratterizzati dal fatto di avere un piedistallo in cartone. I soggetti messi sul mercato erano di vario genere. Si passava dai classici indiani e cow boy ai sudisti e nordisti. Molto interessanti erano anche le produzioni di guardie canadesi (giubbe rosse). Non mancavano neppure soggetti di genere militare (bersaglieri, alpini, carabinieri, marinai, ecc.). Alcune ditte producevano poi soggetti particolarmente curiosi. Era il caso della Nardi che produsse romani, pirati, moschettieri ed altri soggetti insoliti. Della Figir e della Chialù meritano di essere ricordate le produzioni di guardie pontifice. Degna di menzione è anche la produzione, che si fece attorno alla fine degli anni cinquanta, di

varie serie di soldatini riproducenti il risorgimento italiano. Con l'inizio degli anni sessanta, è possibile affermare che il soldatino in pasta tende a scomparire. L'avvento della plastica, sicuramente più economica in fase di produzione, e la crisi del mercato dovuta ad un progressivo cambiamento nei gusti del gioco dei bambini, ne determinarono la fine. Seguì un lungo periodo di silenzio, durante il quale, come abbiamo detto, questi oggetti furono considerati inutili ed ingombranti. Attorno alla seconda metà degli anni settanta comincia a prendere corpo su vasta scala il collezionismo di questi oggetti. Inizialmente l'interesse è quasi esclusivamente puntato sul materiale Lineol ed Elastolin. Successivamente, l'orizzonte dei collezionisti si allarga, ed oggi possiamo affermare che assai ricercati sono anche i soldatini prodotti negli anni cinquanta in Italia. La ricerca di questi figurini in pasta tende a divenire sempre più insistente, tanto che è certo ormai che i più fortunati tra i collezionisti sono quelli che hanno conservato tra le cose vecchie di un tempo i soldatini con cui giocavano da piccoli. Costoro, anche alla luce dei costi che hanno raggiunto i soldatini in pasta, possono tranquillamente affermare di aver conservato un piccolo tesoro.

LA FIABA

C'erano una volta venticinque soldati di stagno, tutti fratelli tra loro perché erano nati da un vecchio cucchiaino di stagno.

Tenevano il fucile in mano, e lo sguardo fisso in avanti, nella bella uniforme rossa e blu. La prima cosa che sentirono in questo mondo, quando il coperchio della scatola in cui erano venne sollevato, fu l'esclamazione: "Soldatini di stagno!" gridata da un bambino che batteva le mani; li aveva ricevuti perché era il suo compleanno, e li allineò sul tavolo.

I soldatini si assomigliavano in ogni particolare, solo l'ultimo era un po' diverso: aveva una gamba sola perché era stato fuso per ultimo e non c'era stato stagno a sufficienza! Comunque stava ben dritto sulla sua unica gamba come gli altri sulle loro due gambe e proprio lui ebbe una strana sorte.



A CURA DI
QUINTO ANTONELLI

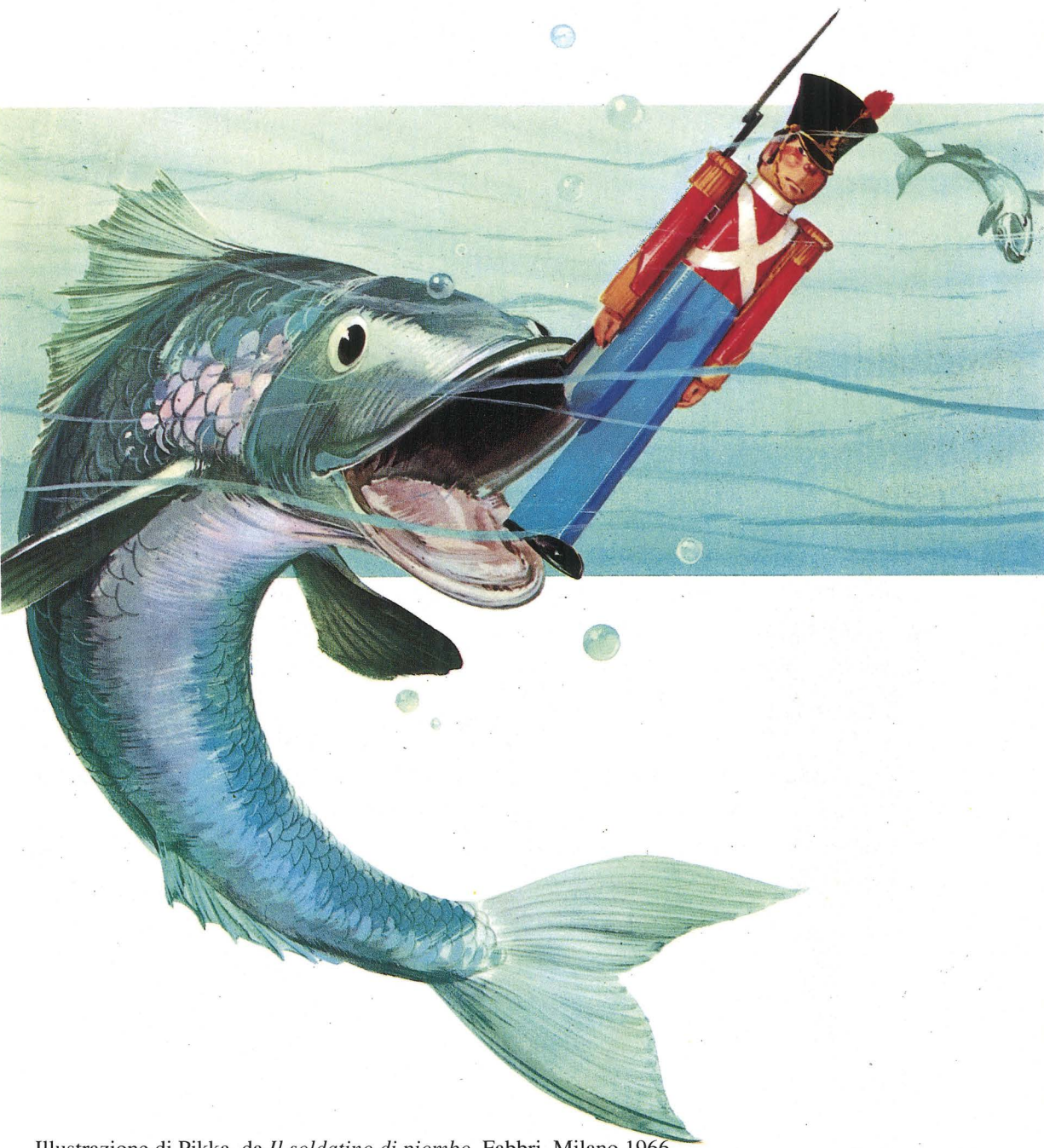
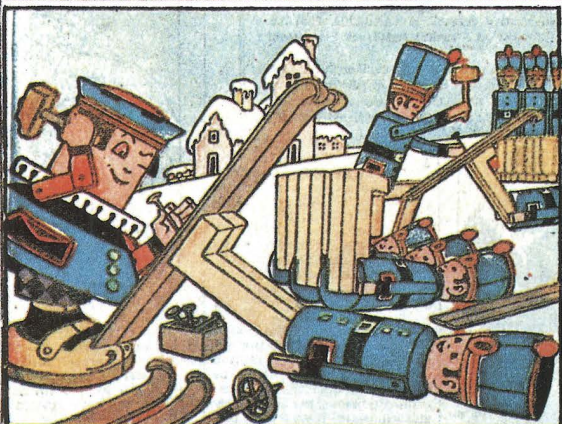
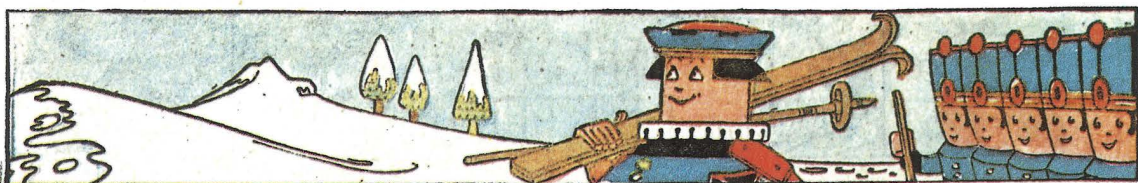


Illustrazione di Pikka, da *Il soldatino di piombo*, Fabbri, Milano 1966

ALL'OMBRA DELLA GUERRA

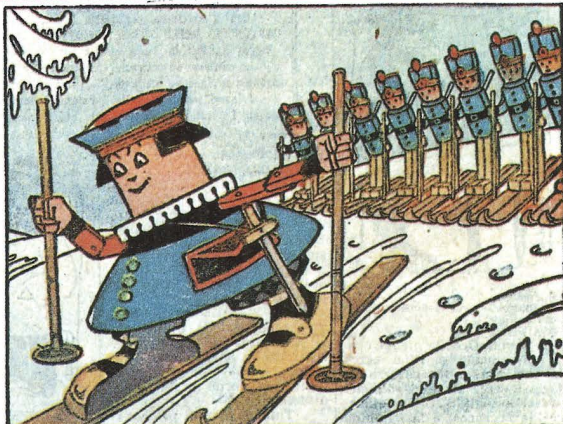
All'ombra della Grande Guerra, bambini e soldatini sono arruolati, ognuno per proprio conto, fin sulle pagine del "Corrierino", dove Rubino trasforma il Kaiser in un soldatino di piombo e la Germania in una fucina guerresca. "Pien di lugubre rimbombo/ è l'impero d'Arcipiombo/ che con l'arti della guerra/ conquistar vuole la terra./ Tutti van coi pié di piombo:/ han le case lo strapiombo,/ e per colmo di tetraggine/ giù dal ciel piove piombaggine./ Cento stampi colossali/ fan soldati tutti uguali,/ chè camminan tutti a un modo/ con lo stesso elmetto a chiodo./ Arcipiombo imperatore,/ che impiombar s'è fatto il cuore,/ ingrandir vuole l'Impero/ impiombando il mondo intero". Dalla parte opposta sta il paese di Legnazia, con Re Legno dolce e buono e il furbissimo Abetino. Soldatini di piombo contro soldatini di legno, tenerissimi, umanissimi, scaltrissimi...

"Abetin tra i suoi soldati/ sceglie tutti i più fidati/ e ai lor piedi lì per lì/ fa inchiodar dei lunghi ski./ Attraversa ecco il plotone/ un vastissimo vallone./ Dove ancor la neve è molta,/ perché il sole non l'ha sciolta./ Abetino che lo guida/ i nemici ad arte sfida./ E il nemico pien di bile/ fa un attacco in grande stile./ Abetino i tacchi gira/ e skiando si ritira:/ le falangi di Piombino/ già l'inseguon da vicino./ Ma fa il sole a poco a poco/ a Piombino un brutto gioco/ le sue truppe a farla breve/ lente affondan nella neve./ Al vallon sul mezzogiorno/ Abetino fa ritorno./ O stupore! Il bianco strato/ è di chiodi seminato."



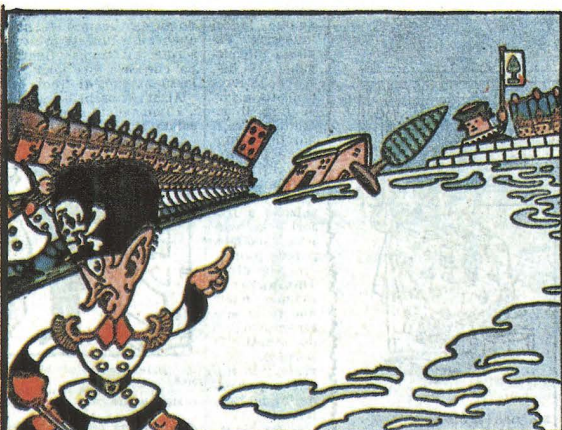
1. Abetino tra i suoi soldati
sceglie tutti i più fidati

e ai lor piedi li per li
fa inchiodar dei lunghi ski.



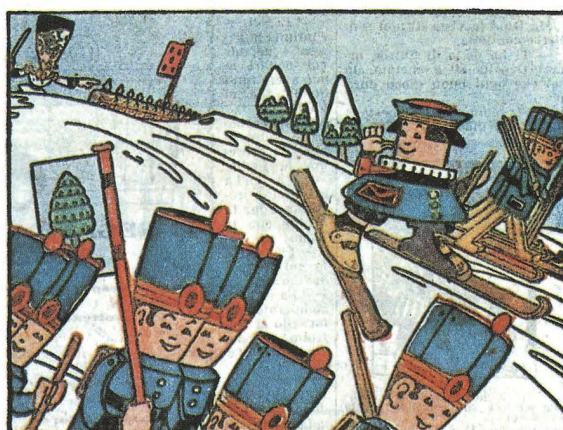
2. Attraversa ecco il plotone
un vastissimo vallone.

dove ancor la neve è molta,
perchè il sole non l'ha sciolta.



3. Abetino che lo guida
i nemici ad arte sfida.

e il nemico pien di bile
fa un attacco in grande stile.



4. Abetino i tacchi gira
e sklando si ritira:

le falangi di Piombino
glà l'inseguon da vicino.



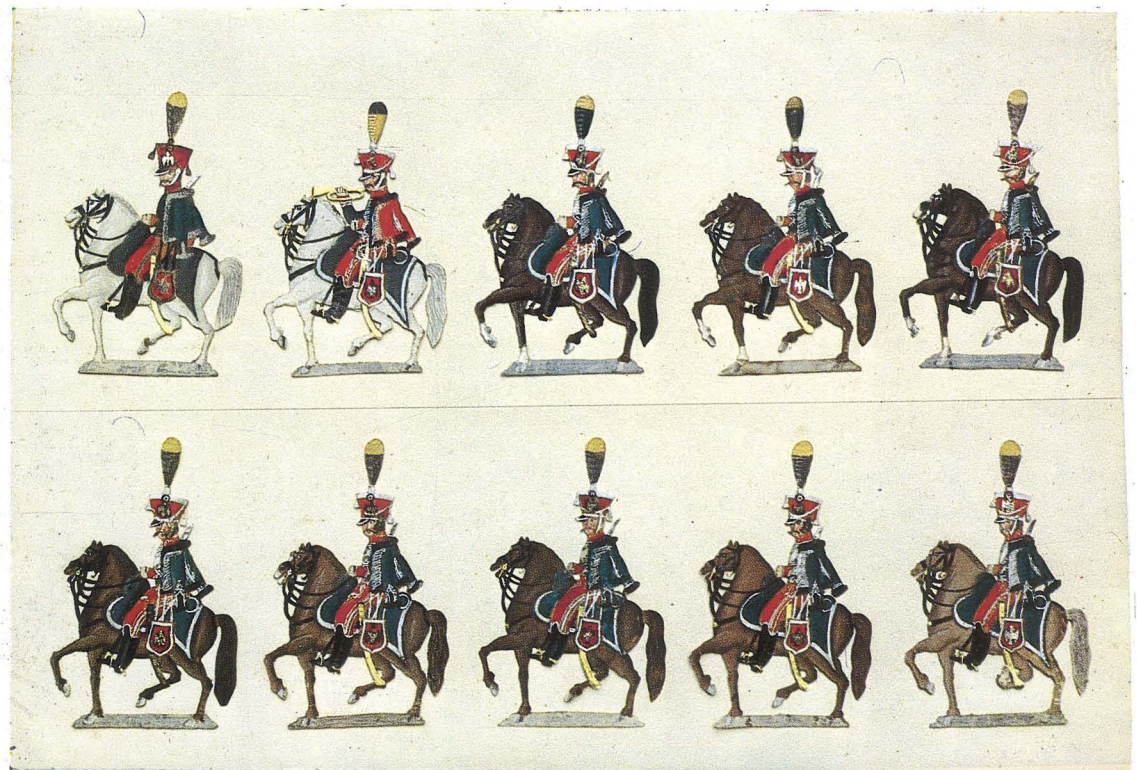
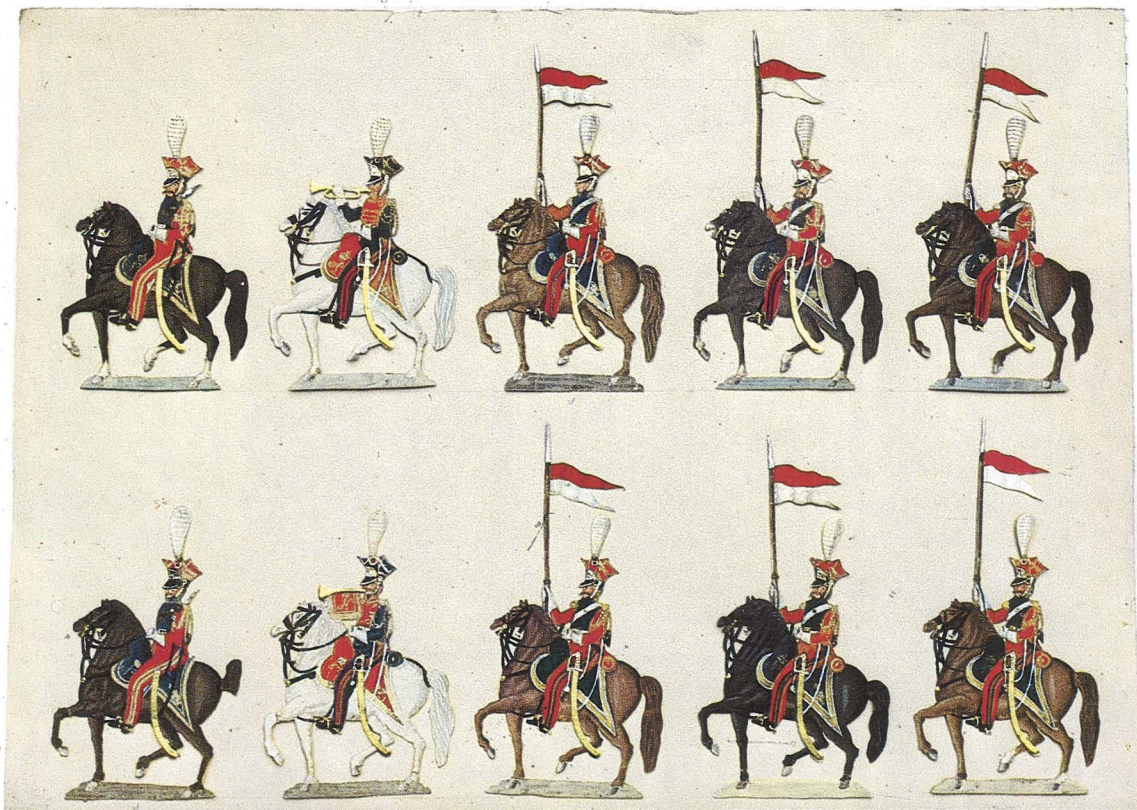
5. Ma fa il sole a poco a poco
e Piombino un brutto gioco

le sue truppe a farla breve
tente affondan nella neve



6. Al vallon sul mezzogiorno
Abetino fa ritorno.

O stupore! Il bianco strato
è di chiodi seminato.



Lanciers Rouges 1809 Guardie d'onore francesi 1814

LUCILLA DE MAGISTRIS

I SOLDATINI

Uno dei primi a riprodurre sulla carta i costumi militari del suo tempo fu il francese Jacques Callot (1592-1635), detto il Callotta in Italia dove studiò e soggiornò lungamente. Fra le acquedotti in cui ritrasse scene, costumi, personaggi, molte furono quelle dedicate alle scene di guerra ed ai soldati. Il Museo della Figurina di Modena ne conserva alcuni eccellenti esemplari.

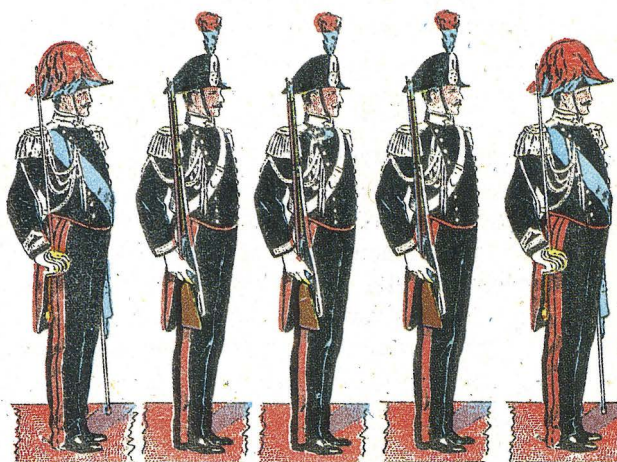
Fu verso la fine del XVII secolo che fecero la loro comparsa i fogli di soldatini da ritagliare montati su cartone con una piccola base, per permettere ai ragazzi di giocare con piccoli eserciti sempre pronti ai loro comandi. Furono dapprima ottenuti da matrici di legno e inchiostro nero, spesso colorati a mano.

Le prime silografie che si conoscono, piuttosto rozze, sono quelle edite alla fine del XVII secolo ad Augsburg in Germania da Johann Philipp Steudner. Ma i tedeschi vennero presto soppiantati dai francesi; Jean Michel Papillon (1698-1776), figlio dell'inventore della carta da parati dipinta, affinò la tecnica silografica e produsse pregevoli fogli di costumi militari. Molte officine sorsero specialmente in Alsazia nella regione di Strasburgo; nel 1744 in occasione di una visita che Luigi XIII fece a quella città, il tipografo Seyfried stampò fogli che riproducevano gli stessi soldati che costituivano la scorta del Re.

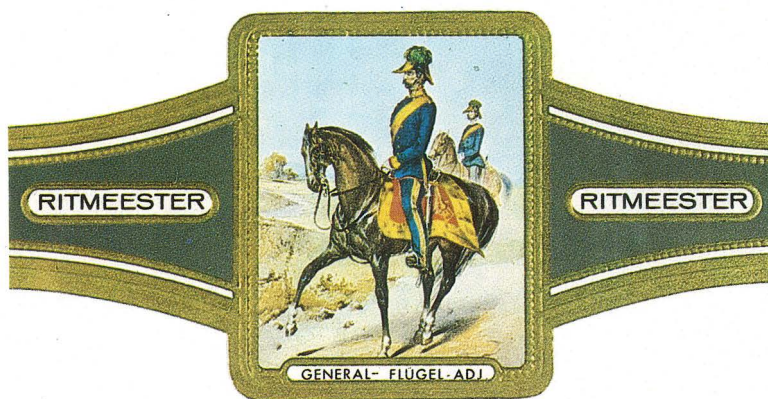
Più tardi il pittore Pierre François Isnard pubblicò ben 168 fogli con tutte le uniformi in uso nell'esercito francese dell'epoca.

La casa Silbermann, che già alla fine del Settecento stampava annualmente più di centomila fogli, fu la prima, verso il 1830-1840, ad abbandonare la tecnica silografica per la litografia. Lo stesso Silbermann trovò modo di applicare il colore alla litografia. Con l'adozione del sistema cromolitografico ebbe inizio la produzione di fogli di soldatini su larga scala, ad opera specialmente della casa Pellerin di Epinal, che fornì di soldatini tutto il mondo e che esiste tuttora.

La Germania che aveva aperto la strada alla stampa dei soldatini, segnando poi il passo ri-



DI CARTA



spetto alla vicina Francia, riguadagnò ben presto il tempo perduto. Quello che per la Francia era Epinal per la Germania fu Neu-Ruppin, dove la stampa popolare ebbe il maggior successo.

Fu qui infatti che Gustav Kuhn, il quale aveva ereditato nel 1822 l'officina del padre, incominciò a stampare milioni di fogli di ogni genere; di lui si hanno soldatini già nel 1850.

Joseph Scholz di Magonza brevettò nel 1892 la algrafia, metodo che sostituiva una lastra di alluminio alla pietra litografica; si dedicò quasi esclusivamente alla stampa di immagini da ritagliare per la gioia dei bambini: bambole, presepi e naturalmente soldatini; i suoi successori operano tuttora.

Ben presto tutte le nazioni si misero a produrre fogli di soldatini, particolarmente importante la produzione della Spagna e del Portogallo. In questa nazione risiede uno dei maggiori collezionisti di soldatini di carta, l'italiano Romeo Menduni.

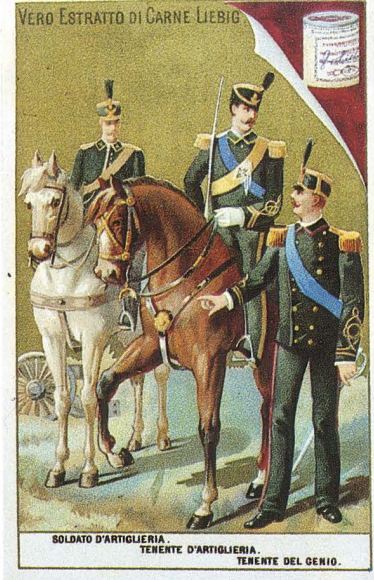
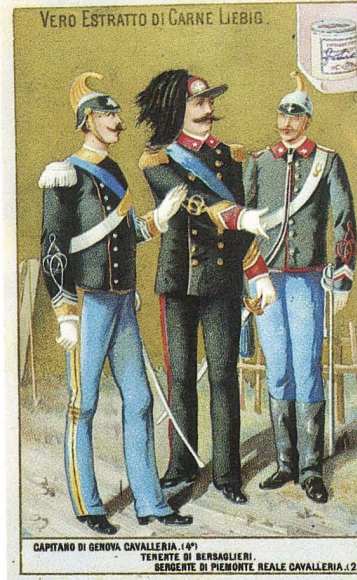
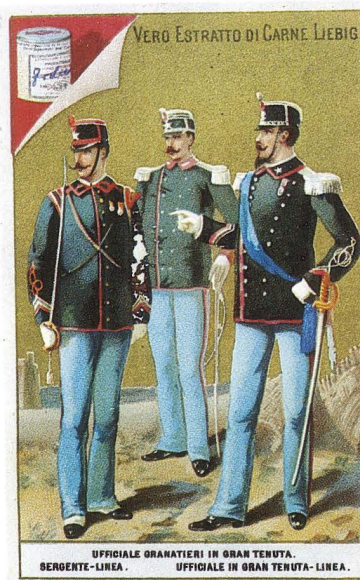
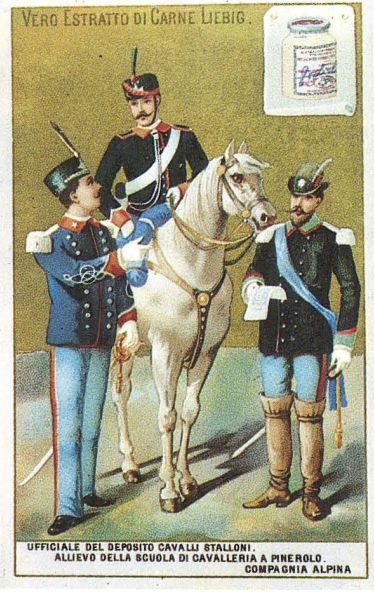
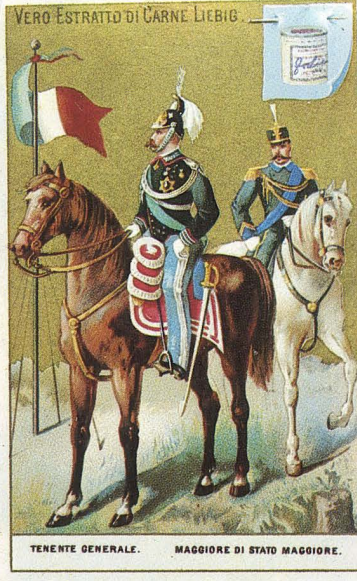
Gli italiani furono tra i primi a stampare fogli di costumi militari con i famosi Remondini di

Bassano, dal secolo XVIII fino al 1859, e i Soliani di Modena. Con gli inizi del 1800 e per tutto il secolo molte furono le case editrici di soldatini stabilite quasi tutte a Milano, dove aveva un importante deposito anche la Pellerin di Epinal presso P. Clerc (1860-1880): famose P. & G. Vallardi (1820-1860), A. Vallardi (1843-1865). La Lebrun-Bolletti incominciò a lavorare nel 1878, i suoi successori (Mercenaro e Macchi, e poi Eliseo Macchi) arrivarono fino alla grande guerra.

Negli anni che precedettero questo avvenimento sorsero molte case editrici di soldatini: la Marca Cavallo di Aristide Giori, la Marca Cometa di L. Perego, la Marca Aquila di C. Varoli, la Carroccio, la Cartoccino; ma la più famosa di tutte fu la Marca Stella. Fra il 1915 e il 1925 la stella della marca di fabbrica appariva nei fogli su una mezzaluna o dentro ad un cerchio.

Moltissimi sono oggi i collezionisti di questi fogli tanto importanti per la storia del costume e della tecnica di stampa; una delle più belle raccolte si trova a Milano presso la Civica Raccolta Bertarelli che ai suoi 1415 fogli posseduti poté aggiungere nel 1974 i 5382 fogli più 4 album di spezzature provenienti dalla raccolta Tonini di Trieste.

Fabrizio Ferrante che ordinò questo materiale scrisse un interessante articolo nella "Rassegna di Studi e di Notizie" della Raccolta di Stampe A. Bertarelli (vol. IV - anno II - 1976), promettendo un più compiuto studio. Già nel 1970 Clelia Alberici aveva scritto sui soldatini in "Incontro con Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli" (Strenna dell'Istituto "Gaetano Pini").



NATI ALTROVE

Oggi i guerrieri sono viaggiatori intergalattici. Non si imita il passato, ma ci si proietta in un futuro bellicoso. A scontrarsi sono sempre il Bene e il Male sotto forma di difensori o nemici dell'universo. Che l'attacco non sia più circoscritto a un territorio, ma esteso a tutto il pianeta i bambini lo sanno istintivamente. I vecchi soldatini non hanno senso, sostituiti per sempre da superuomini e supermostri extraterrestri, da exogini dalle forme fantasiose per i quali è stato necessario coniare un nome nuovo. I "nati altrove" combattono nell'aria. I bambini li tengono fra le dita facendoli lottare ad altezza d'occhi. Gli sconfitti precipitano nel nulla del grande spazio interplanetario.

A CURA DI
QUINTO ANTONELLI



Illustrazione della Toei Animation da
Atlas Ufo Robot, Giunti Marzocco, Firenze 1978

INDICE

Presentazione 5

Antonio Faeti

Il puer aeternus va alla guerra 7

Roberto Nannetti

Soldatini: storia e leggenda in miniatura 13

Mavì Zongoli

Innocui pupi di guerra 19

Mike Naldi

Soldatini in pasta, che passione 31

Lucilla De Magistris

I soldatini di carta 39

Quinto Antonelli

Antologia 10, 16, 28, 34, 42

finito di stampare
nel mese di luglio 1989
da La Grafica - Mori (TN)

